

La Repubblica 20 Dicembre 2010

Quella rete invisibile tra Stato e mafia che soffoca la Calabria

A volte portano una divisa e a volte fanno gli avvocati, i medici, i commercialisti, gli amministratori giudiziari di beni mafiosi. Sono tutti al servizio di questo o quell'altro capo della 'Ndrangheta. Passano notizie riservate, avvertono sulle indagini, c'è quando se ne vanno in giro con speciali rilevatori per neutralizzare le microspie. E una rete invisibile che soffoca Reggio. E' una catena investigativa sotterranea, un «circolo» di personaggi che entrano dappertutto. Sono mezzi sbirri e mezzi mafiosi.

Ce ne sono tanti in quella città, abituati a manovrare indisturbati, impuniti, protetti in alto. Sono sempre sul confine fra Stato e mafia, che è quel confine dove la Calabria muore. Alcuni, come il capitano della Dia arrestato nella notte, era sul libro paga di un boss per costosi regali e piccoli favori. Altri tramano nel profondo, pilotano inchieste, gestiscono abilmente l'antimafia poliziesca e giudiziaria con l'intento di non disturbare più di tanto.

Il sequestro di qualche carico di droga quando capita (trascurando i carichi più ricchi), qualche retata di pesci piccoli (lasciando liberi quelli grossi), molto rumore e poca sostanza. Usano e si fanno usare dai confidenti, più che indagare fanno finta di indagare. Sapete cosa è accaduto per tanti anni in Calabria? Le inchieste sulla 'Ndrangheta in moltissimi casi sono state gestite dalla stessa 'Ndrangheta. Complice quella rete di «coperture», quei mezzi sbirri e quei mezzi mafiosi che — notissimi ignoti — si muovono nelle sabbie mobili di Reggio. È dall'inizio di questo 2010 che, mese dopo mese, si cominciano a scoprire collegamenti, amicizie ambigue, rapporti antichi fra capi crimine e alti ufficiali o funzionari di grado elevato. È da questo inizio di 2010 che sono cominciate le indagini sulle indagini. La prima occasione per inoltrarsi in quel mondo di connivenze è arrivata con un'automobile carica di armi, abbandonata dalle parti del percorso dove era previsto — a gennaio — il passaggio del Presidente Giorgio Napolitano. A fine primavera si scopre che a metterla e, contemporaneamente ad avvertire i carabinieri di quel pericolo, era stato un commercialista molto conosciuto in città, Giovanni Zumbo, persona rispettabilissima per tutti e che da molto tempo soffiava informazioni riservate al boss Giovanni Ficara che a sua volta le smistava al boss Giuseppe Pelle. A fornire al commercialista notizie coperte dal segreto investigativo era un «pezzo da novanta» dei servizi segreti, in contatto con due dei reparti speciali dei carabinieri entrati anche loro nell'intelligence. Proprio un bel giro.

Zumbo non era uno qualunque. Sapeva perfettamente quali provvedimenti giudiziari sfornava la procura della repubblica, era a conoscenza dei nomi in elenco sulle richieste di custodia cautelare, era in grado di mettere sull'avviso i suoi amici boss «almeno 5 ore prima» di quando erano programmate le retate. Zumbo non è uno qualunque e non è il solo a intrallazzare su quella linea di frontiera. Nomi ne circolano a Reggio. D'altra parte come spiegare gli attentati all'interno del Palazzo di Giustizia, i sabotaggi alle auto di servizio dei magistrati posteggiate nei sotterranei del Tribunale? E d'altra parte come spiegare che per anni e anni le indagini antimafia in Calabria si sono rivelate di basso profilo, quasi mai

orientate -Verso la comprensione generale del pericolo 'Ndrangheta, quasi mai spinte a fondo verso le collusioni con il potere politico e imprenditoriale? Solo operazioni antimafia di gran damo-. re, grossi titoli sui giornali, ma sotto sotto quasi mai veniva sferrato un colpo duro all'organizzazione criminale. A Reggio è cambiato tutto quando lo Stato nelle sue varie articolazioni ha deciso di cambiare musica. E cominciata una bonifica in molti ambienti investigativi, è stato nominato un nuovo procuratore capo della repubblica — Pignatone — e nuovi vice — Prestipino e Gratteri — sono arrivati funzionari di polizia e ufficiali dell'Arma e della Finanza, sono stati ristrutturati i reparti speciali dei carabinieri (sono loro per esempio a indagare sui colleghi infedeli, come nel caso del capitano arrestato ieri o come per quel maresciallo scoperto due mesi fa mentre cercava microspie nella casa di un boss di Rosarno), tutta l'antimafia giudiziaria e poliziesca si è rifondata. La rete invisibile però è ancora là, nel ventre di Reggio.

Attilio Bolzoni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS